



## Il respiro della foresta (2021)

**Un'opera di purissima osservazione di un luogo inaccessibile ai più. Una visione impossibili da dimenticare.**

Un film di Huaqing Jin Genere Documentario durata 85 minuti. Produzione Cina 2021.

Uscita nelle sale: lunedì 22 maggio 2023

Un maestoso documentario che tratteggia i particolari dell'annuale ritiro di migliaia di monache Tibetane, auto-confinare in piccole abitazioni in legno, che punteggiano il vasto altopiano del Tibet.

**Raffaella Giancristofaro - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Nel 2014 il regista cinese Jin Huaqing si trova in una valle remota, nella parte ovest della provincia di Sichuan, dove incontra per la prima volta alcune monache tibetane. Si tratta di una comunità di circa diecimila persone, che sotto il magistero di alcuni lama intraprendono un consistente percorso di studi e preghiera presso il vicino Monastero di Yarchen. Per il regista è l'inizio di una serie di viaggi e complicate trattative per avere accesso nel tempio buddista senza disturbarne le attività, farsi accettare dalla comunità e ottenere il permesso di realizzare riprese, che prenderanno l'avvio solo nel 2017, per protrarsi fino al 2020. La "foresta rosso scuro" del titolo originale (Dark Red Forest, dalla caratteristica cromia degli abiti monacali), fondamentale per la vita spirituale del Tibet, è infatti accessibile a pochissimi. E sarà presto minacciata dal governo di Pechino, che proprio durante l'arco delle riprese interverrà sradicando molte delle monache o deportandole in programmi di "rieducazione culturale". Cosa che il film non mostra, più interessato a tenere il fuoco sulla tensione e devozione mistica delle religiose, anche se rari cartelloni propagandistici stradali danno l'idea della temperatura politica.

Formidabile distillato di anni di pazientissima osservazione, il film sembra quasi un esercizio contemplativo scaturito dall'impegno e dalla dedizione degli oggetti verso i quali rivolge lo sguardo.

Non sarebbe corretto definirle protagoniste, perché nessuna delle monache spicca su o si distingue rispetto a un'altra e perché per espressa volontà del regista (che firma anche direzione della fotografia e montaggio) di nessuna di loro conosciamo il nome o anche solo una parte di passato, ma solo l'aspirazione a migliorarsi cercando di restare nel monastero.

Il loro è un coro, un collettivo, un corpus spirituale, un'unità compatta che obbedisce non alle leggi della macchina da presa (il più possibile nascosta, oltre che oggetto a loro sconosciuto) ma alle regole dell'eremo: studio, isolamento, pratica, silenzio, preghiera, esercizio della pazienza e del non attaccamento.

Non esiste sceneggiatura, né drammaturgia, o dialoghi con cui tentare anche minimamente di familiarizzare o immedesimarsi. E nemmeno commento, tanto meno musicale, didascalie, voce over. Solo una successione di quadri, scenari, a volte intimi - visite mediche, dialoghi con il maestro - e a volte rituali - sessioni di canto e preghiera tra cembali e tamburi, oppure lo spostamento, nei cento giorni più freddi dell'anno, verso un ritiro all'esterno, in piccole casette di legno diligentemente montate e smontate per l'uso.

Piccoli avamposti di indipendenza in un ambiente inospitale, duro, che costantemente ricorda a loro e a chi guarda la caducità terrena, l'inessenzialità del corpo, l'irrelevanza dell'umano, le monache testimoniano un principio di resistenza, un sistema di valori, pongono domande esistenziali.

L'impatto e la persistenza di immagini dai margini del mondo, da un Tibet oppresso, sono ipnotici, chi guarda si abbandona loro come sotto effetto rasserenante di mantra cantati 'ad libitum'.

La macchina, presenza non invadente, quasi invisibile, registra la poesia primitiva, ultraessenziale di un paesaggio indistinto di volti ma anche il crudo realismo della sepoltura celeste (o 'sky burial'): l'offerta dei cadaveri agli avvoltoi, perché li trasportino in una dimensione ulteriore, continuando il ciclo di vita altrove. Immagini, queste, che rendono 'Il respiro della foresta' una di quelle visioni impossibili da dimenticare.